***Lc 3,15-16***

**Resi figli nel Figlio per il dono del Battesimo, siamo corresponsabili di una vocazione santa, un sacerdozio regale e missione profetica.**

**Preghiera di invocazione**

O Padre, che nel Battesimo ci rendi partecipi del mistero della passione e risurrezione del tuo Figlio, fa’ che, fortificati dallo Spirito di adozione filiale, camminiamo sempre in novità di vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*(Messa per il Battesimo, Messale Romano, p. 767)*

**Dal Vangelo secondo Luca**

*Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: “Io vi battezzo con acqua, ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco*

**Contesto del brano evangelico**

“*Che cosa dobbiamo fare?...Maestro, che cosa dobbiamo fare?...E noi, che cosa dobbiamo fare*?” (Lc 3,10.12.14). È la triplice domanda che sorge dalla folla che accorre nella regione del Giordano per farsi battezzare da Giovanni.

L’evangelista Luca iniziando a narrare la preparazione del ministero di Gesù attraverso la predicazione di Giovanni Battista (Lc 3,1-18), ne delinea il quadro storico. Così facendo vuole mettere in luce come il piano della salvezza si iscrive e si compie nella storia degli uomini e dei popoli (Lc 3,1-2). In un contesto fatto di potenza e di debolezza, di grandi disegni umani (pensiamo all’espansione dell’impero romano) e di compromessi, di corruzione e di asservimento si fa strada il piano di Dio.

“*La Parola di Dio venne su Giovanni*…” (Lc 3,2): c’è una tensione buona che Dio immette negli accadimenti umani.

Ancora una volta Luca vuole sottolineare che l’azione della Parola non è al di fuori della storia: viene dall’alto ed entra nella storia per darle un senso (cfr Lc 1,5; 2,1-2). Con la comparsa di Giovanni Battista sta avvenendo qualcosa di molto importante. In una terra dove convivono molteplici tensioni il regno di Dio viene. Viene in mezzo a tumultuosi cambiamenti politici e religiosi, perché non c’è un luogo ideale per il regno. Non ci sono luoghi e persone fatte su misura: il regno di Dio viene, “scende”, si abbassa alla misura degli uomini, perché questi possano poi risollevarsi e alzare il capo. “*Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: “Eccolo qui”, oppure “eccolo là”. Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi*” (Lc 7, 20-21).

Giovanni predica alle folle un battesimo di conversione per il perdono dei peccati e lo fa con espressioni molto forti: “*Razza di vipere*!...” (Lc 3,7). Non crediate di potervi salvare solo perché appartenete al popolo di Dio. La salvezza non è un fatto “di diritto”. Bisogna portare frutti degni della conversione. Essere figli di Abramo non garantisce la salvezza. Il privilegio di appartenere al popolo scelto dal Signore non dispensa dalla pratica dei comandamenti. Neanche il battesimo pone al sicuro, se non spinge alla conversione: “… *chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente*?” (Lc 3,7).

Giovanni annuncia il giudizio con un’immagine di una durezza inesorabile: “*Anzi*, *già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco*” (Lc 3, 9). La scure posta alla radice sottolinea quanto questa – la radice – sia importante. La pianta vive della radice. Giovanni Battista vive ed esige una conversione radicale, piena e totale al Signore. Bisogna non solo portare frutto, ma “buon frutto”.

La predicazione di Giovanni scuote le folle, giunge al suo effetto e provoca la domanda: “*Che cosa dobbiamo fare*?”(Lc 3, 10). E’ la domanda che dà inizio ad un cammino di conversione. Viene qui immediato il riferimento al racconto della Pentecoste negli Atti degli Apostoli, quando Pietro, ricevuto lo Spirito Santo, annuncia alla moltitudine radunata a Gerusalemme il Cristo crocifisso e risorto: “*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: “Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”. E Pietro disse loro: “Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo*” (At 2, 37-38).

Anche Saulo quando cade a terra sulla via di Damasco e ode la voce del Signore che gli parla, domanda: “*Che devo fare, Signore*?” (At 22, 10; cfr anche At 16,30).

Le domande rivolte a Giovanni dalle folle rivelano l’inquietudine dell’attesa messianica. Sta per venire il Messia: *che cosa dobbiamo fare*? E’ la voce profetica di Giovanni a inquietare quanti accorrono a lui: si tratta specialmente di persone piuttosto ai margini della vita religiosa e sociale giudaica, vi sono pubblicani, soldati. Per tutti c’è l’invito alla rinuncia del superfluo e alla condivisione dell’essenziale per una sobrietà di vita che prepari lo spazio del cuore ad accogliere colui che viene (Lc 3,11).

**Lectio**

Il movimento messianico suscitato dalla predicazione di Giovanni fa crescere le attese intorno alla sua stessa persona. Questa attesa è espressa con il verbo greco *prosdokàô* che suggerisce l’immagine di uno che sta proteso a guardare se arriva qualcuno o qualcosa: è un attendere pieno di speranza, di timore e anche di curiosità; è aspettare qualcuno che tarda. Il verbo esprime la tensione dell’attesa, un’attesa tutta concentrata sull’intervento salvifico di Dio. L’inquietudine dell’attesa non risparmia lo stesso Precursore che, quando è in carcere, manda due dei suoi discepoli da Gesù a domandare: “*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro*?” (Lc 7,19).

Alle folle che accorrono al Giordano e si interrogano sulla sua identità, Giovanni risponde spostando l’attenzione sul suo ministero: “*Io vi battezzo con acqua*” (Lc 3,16). E aggiunge: “… *ma viene colui che è più forte di me”*. Il più forte nella Scrittura non è forse Dio solo? “*Il Signore forte e valoroso*…” (Sal 24,8). *A lui solo appartiene la forza* (Sal 62,12). *Ha fatto uscire dall’Egitto con grande forza* *e con mano potente* (cfr Es 32,11).

Solo lui nella lotta finale contro il male è vincente.

Luca dice: “*Viene colui che è più forte”*, diversamente dagli altri evangelisti che premettono: “*Viene dopo di me*” (Mt 3,11; Mc 1,7; Gv 1,27).

Gesù è il più forte: perché? Perché porta lo Spirito Santo. In Lc 11,20 Gesù stesso dirà che scaccia i demoni con il dito di Dio: è segno che è giunto il regno di Dio. La realizzazione delle promesse messianiche è attribuita dalla Scrittura allo Spirito. Luca in tutto il suo Vangelo ci presenta Gesù come colui in cui agiscono lo Spirito e la forza di Dio. E’ il Messia inviato da Dio con la forza dello Spirito.

“*Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco*”. Dice “*in Spirito*”: non “con lo Spirito” oppure “per mezzo dello Spirito”, ma “*in Spirito*”. Lo Spirito non è uno strumento: è una presenza attiva[[1]](#footnote-1).

Nelle teofanie dell’Antico Testamento Dio si manifesta spesso nel fuoco; il fuoco è segno della sua presenza[[2]](#footnote-2). Il fuoco manifesta forza, violenza; il fuoco purifica[[3]](#footnote-3). La stessa venuta del Signore è paragonata dal profeta Malachia al fuoco del fonditore (Ml 3, 3. 19).

Di quale fuoco si parla qui? Non può essere un fuoco distruttore come quello che brucerà la paglia. E’ fuoco che santifica.

Gesù stesso dirà: “*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto*!” (Lc 12, 49-50). Fuoco è tutta la missione di Gesù, è la sua parola, la sua passione e la sua croce, è il suo Spirito; è lo stesso che si manifesterà nella Pentecoste in lingue come di fuoco che si poseranno sui discepoli e li abiliteranno all’evangelizzazione (At 2,3). E’ il fuoco che arde nel cuore dei discepoli di Emmaus, quando Gesù apre loro le Scritture lungo la via (Lc 24,32). Fuoco è lo Spirito dato agli apostoli la sera della Pasqua per la remissione dei peccati (Gv 20,22-23). Fuoco è la Pasqua del Signore!

Giovanni si pone di fronte al più forte come colui che non è degno di slegare i lacci dei suoi sandali. Sta davanti a Gesù come lo schiavo straniero ai piedi del suo padrone, come l’amico dello sposo che prepara la festa di nozze e poi si ritira, senza accampare diritti di proprietà sulla sposa e sulla nuova comunità, la Chiesa, che Gesù radunerà attorno a sé come il buon grano raccolto sull’aia.

“*Egli solo porta i calzari del Vangelo*. – dice sant’Ambrogio - *Questi calzari egli darà agli apostoli dopo la sua risurrezione. La calzatura nuziale indica la predicazione del vangelo*”[[4]](#footnote-4). Giovanni non vive il ministero come una prerogativa da possedere: egli vive proteso verso il più forte che viene. L’evangelista ce lo fa notare chiaramente: Giovanni Battista compare sulla scena appena un poco e dà subito spazio al ministero di Gesù. Non si appropria del titolo di “Cristo”: esso appartiene al più forte. Se lui non è degno di slegare il laccio dei suoi sandali come potrà chiunque altro vantare qualche pretesa nei confronti del più forte che viene?

Giovanni è nello stesso tempo precursore e profeta nel suo servizio reso a Cristo. Il suo battesimo - quale rito di iniziazione della comunità che si va radunando nell’attesa del Cristo - annuncia il tempo della Chiesa, il dono dello Spirito agli apostoli e l’incorporazione dei credenti nella comunità di salvezza mediante il battesimo cristiano[[5]](#footnote-5).

**Meditatio**

La voce di Giovanni Battista continua a risuonare oggi nella Chiesa. Per noi, che abbiamo smarrito la dimensione dell’attesa, è come un grido in una notte senza sogni. Non abbiamo forse bisogno della sua voce per risvegliarci da un torpore antico di un cristianesimo abitudinario, accentuato oggi dalla prova in cui ci ha posti la pandemia, e rimetterci sulla via del Signore, sempre protesi verso colui che è sempre il Veniente?

Nel nostro percorso di fede – un percorso dai tempi lunghi – continua a risuonare la voce profetica: “*Preparate la via del Signore*!”. La via è preparata: è Gesù la via da percorrere. Non ne abbiamo un’altra. La conversione non è una fatica ascetica. E’ invece una via “mistica”: si tratta di immergersi (*baptìzô*) nel mistero di Cristo dall’incarnazione alla predicazione dell’*evanghelion*, dalla passione alla morte fino alla risurrezione e all’effusione dello Spirito.

E’ immergersi nella sua presenza nascosta nella vita quotidiana di ciascuno e delle nostre comunità fino ad allargare il cuore all’accoglienza della sua parusia.

La Chiesa in attesa è una Chiesa immersa nelle acque del Battesimo, accesa dal fuoco della Parola del Vangelo; è una *Chiesa inquieta* come sogna Papa Francesco[[6]](#footnote-6).

**Domande per la riflessione**

* Corresponsabilità è una via dello Spirito, capacità di *dare una risposta insieme*: quanto spazio diamo all’ascolto della Parola e all’ascolto reciproco?
* Il Battesimo è la “radice” della nostra vita e ci conferisce la dignità di figli: quanta consapevolezza ne abbiamo e quanto concorriamo a formare l’unica famiglia dei credenti in Cristo Gesù?
* Giovanni Battista sposta l’attenzione della gente da sé al servizio di Colui che viene: quanto siamo consapevoli che il monopolio dei ministeri intralcia la vita della Chiesa?
* L’attesa del Regno di Dio esige una Chiesa inquieta, in stato di conversione permanente: siamo pronti a “decentrarci” e a vivere protesi verso il Signore che viene, guardando in volto quanti incontriamo lungo la via?

**Preghiera conclusiva**

Padre santo, nella Pasqua del tuo Cristo ci hai fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla gloria di proclamarci stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo che egli si è acquistato per annunciare in ogni luogo i tuoi prodigi. Fa’ che tutti i rinati nel battesimo siano testimoni e profeti del regno che viene. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*(Cfr Prefazio delle Domeniche del TO I, Messale Romano, p.358; Domenica di Pentecoste, Messale Romano p. 254).*

*Madre Auxilia Cassano*

1. Cfr Bibbia di Gerusalemme, ed. 2009, nota corrispondente a Lc 3,16. [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr Es 3, 2 (il roveto ardente); Es 13,21-22; Nm 14, 14 (la colonna di fuoco). [↑](#footnote-ref-2)
3. Nm 31, 23. [↑](#footnote-ref-3)
4. AMBROGIO, *Exp. Ev. sec. Lucam*, II, 80-81. [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr F. BOVON, *Luca* 1, Paideia Editrice, Brescia 2005, 209-210. [↑](#footnote-ref-5)
6. Parole di Papa Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze, 10-11-2015. [↑](#footnote-ref-6)